capo all'INPDAP sono state quindi interessate dal processo di armonizzazione dei trattamenti pensionistici a quello generale, ai sensi della legge 335/95.

Con la legge 335/95 sono state stabilite le aliquote di finanziamento anche per le gestioni INPDAP. Esse, applicate all'ammontare retributivo imponibile, determinano il gettito a copertura delle prestazioni; il contributo a carico del datore e del lavoratore è stato stabilito, con la legge 663/96, rispettivamente nella misura del 23,80% e dell'8,55%, con decorrenza 1.1.96.

La gestione separata dei dipendenti statali è finanziata, a partire dal 1° gennaio 1996, oltre che dal prelievo contributivo stabilito dalla L. 335/1995, anche da un'aliquota contributiva aggiuntiva a carico del Bilancio dello Stato variabile a seconda delle esigenze di spesa.

L'analisi degli indicatori di gestione è rivolta con particolare riferimento all'aliquota di equilibrio ed al rapporto prestazioni/contributi ed alle componenti di tali rapporti, al fine di evidenziare, relativamente al periodo in osservazione (1989/1996), taluni effetti prodotti in buona parte dall'evoluzione del quadro normativo e solo parzialmente da quello occupazionale e demografico.

4.1.1.La cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali

L'aliquota di equilibrio passa dal 26,8% del 1989 al 38,1% del 1996, con un incremento del 42%. Tale incremento è originato dall'aumento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 38,4% al 56,9% (+48%), mentre il rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione resta sostanzialmente stabile nei valori iniziali e finali del periodo in osservazione presentando tuttavia una tendenza alla crescita fino al 1994 (dal 69,8% al 78,1%) ed una rapida decrescita negli anni 1995 e 1996 (66,9%). L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere:

- all'incremento del numero di pensioni che passano da 535.098 unità a 785.623 (+46,82%). Le ragioni di questo aumento sono da ricercare: negli effetti combinati delle massicce assunzioni effettuate tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta e di un quadro normativo che, nel periodo 1990-1995 ancora consentiva uscite per pensionamento di anzianità significativamente anticipate rispetto ai 35 anni di anzianità contributiva previsti per i lavoratori dipendenti del settore privato; nelle modifiche comportamentali attribuibili ad aspettative di interventi normativi in senso restrittivo e a conseguenti anticipi nell'accesso al pensionamento; al processo di invecchiamento assoluto della popolazione che a seguito di un

---

- la legge 27 dicembre 1997, n. 449, che ha previsto la completa omogeneizzazione dei coefficienti di rendimento delle anzianità contributive per il calcolo della pensione al regime previsto per i dipendenti privati; ha previsto l'eliminazione del meccanismo dell'arrotondamento delle anzianità contributive maturate ai fini del conseguimento del diritto alla prestazione pensionistica; ha previsto l'immediata eliminazione, per i lavoratori dipendenti del settore pubblico, della possibilità di accedere al pensionamento di anzianità in anticipo rispetto ai requisiti previsti dalla legge 335/95 per i lavoratori dipendenti del settore privato. E' stata inoltre introdotta un'accelerazione dell'innalzamento dei requisiti anagrafici previsti dalla legge n. 335/95 che comporta il necessario conseguimento dell'età di 57 anni a partire dal 2004 per lavoratori non operai o "precoci".

incremento della speranza di vita nel periodo 1989 - 1995 conduce ad una riduzione delle eliminazioni dallo stock di pensionati.

alla sostanziale stabilità del numero di contribuenti che passa da 1.391.734 nel 1989 a 1.380.000 nel 1996 (-0,84%) a causa di politiche di contenimento della spesa corrente volte a limitare progressivamente il numero delle assunzioni nel periodo in esame riducendo anche il processo di turn-over.

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente dovuta, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale.

Il rapporto prestazioni su contributi passa dal 100,2% del 1989 al 124,6% del 1996 dopo aver raggiunto il valore massimo nel 1995 (140,8%), analogamente il rapporto pensione media su contribuzione media subisce un significativo e repentino calo dal 1995 (258%) al 1996 (218,8%) e 1997 (203,2%): tali andamenti derivano la loro origine non solo dall'ampliamento della base imponibile, ma registrano l'incremento di aliquota contributiva destinata al finanziamento delle prestazioni pensionistiche a seguito dell'allineamento della medesima a quella dei lavoratori dipendenti privati.

4.1.2.La cassa per le pensioni ai sanitari

Per questa gestione si osserva che l'aliquota di equilibrio passa dal 16,40% del 1989 al 14,3% del 1996, con un decremento del 12,8%. Tale decremento è originato dalla diminuzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione, che passa dal 51% al 40,6% (-20,50%), a fronte di un aumento del rapporto tra pensionati e contribuenti che passa dal 32,1% al 35,1% (+9,31%).

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente da attribuire, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale. Gli effetti dell'ampliamento della base retributiva soggetta a contribuzione sono tanto significativi (da 3.920 mld. nel 1989 a 11.211 mld. nel 1996) da compensare il notevole incremento della pensione media (da 22,6 a 47,8 milioni di lire).

Con riferimento all'aumento del rapporto tra pensionati e contribuenti, i primi passano da 29.366 nel 1989 a 38.992 nel 1996 (+32,78%) parzialmente compensati da un incremento significativo del numero di contribuenti che da 91.382 del 1989 raggiungono i 111.000 del 1996 (+21,47%).

E' interessante rilevare che in questa cassa il numero delle pensioni al superstiti si è sempre mantenuto elevato, essendo mediamente pari ad oltre la metà del numero delle pensioni di vecchiaia.

Va evidenziato il basso rapporto tra pensioni e attivi, che nel 1996 è del 35,1%, nonché l'altrettanto ridotto rapporto tra pensione media e reddito medio (nel 1996 è del 40,6 %) rispetto a quelli degli altri fondi. Non va dimenticato tuttavia che questa Cassa nel passato era finanziata da aliquote contributive più elevate rispetto a quelle delle altre Casse (circa 2 punti) e che l'incremento del numero degli attivi durante gli anni 80 (nel periodo nel quale è stata attuata la riforma sanitaria e sono state

costituite le UU.SS.LL -L. 833/1978) continua ad esercitare nel medio periodo i suoi benefici effetti sulla gestione.

4.1.3.La cassa per gli insegnanti elementari

L'aliquota di equilibrio passa dal 21,1% del 1989 al 41,9% del 1996, con un incremento del 98,6%: tale incremento è originato dall'aumento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 29% al 53% (+82,7%), mentre il rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione resta sostanzialmente stabile nei valori iniziali e finali del periodo in osservazione presentando tuttavia una tendenza alla crescita fino al 1994 (dal 75,7% al 83,5%) ed una rapida decrescita negli anni 1995 e 1996 (78,1%). L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere:

- all'incremento del numero di pensioni che passano da 7.621 unità a 11.498 (+50,87%);
- alla riduzione del numero di contribuenti che passa da 26.260 nel 1989 a 21.700 nel 1996 (-17,36%).

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente da attribuire, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale.

Il rapporto prestazioni su contributi passa dal 95,6% del 1989 al 151,4% del 1996 (+58,4%) dopo aver raggiunto il valore massimo nel 1995 (160,7%), analogamente il rapporto pensione media su contribuzione media subisce un significativo e repentino calo dal 1995 (323,7%) al 1996 (285,7%) e 1997 (223,6%): tali andamenti derivano la loro origine non solo dall'ampliamento della base imponibile, ma registrano l'incremento di aliquota contributiva destinata al finanziamento delle prestazioni pensionistiche a seguito dell'allineamento della medesima a quella dei lavoratori dipendenti privati.

E' interessante infine notare una peculiarità della Cassa pensione insegnanti nella quale, per evidenti motivi, sia il numero che la spesa delle pensioni ai superstiti è irrilevante.

4.1.4.La cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari

L'aliquota di equilibrio passa dal 26,9% del 1989 al 31,3% del 1996, con un incremento dell'16,4%: tale incremento è originato dall'aumento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 39,5% al 43,4% (+9,7%), mentre il rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione resta sostanzialmente stabile nei valori iniziali e finali del periodo in osservazione presentando tuttavia una tendenza alla crescita fino al 1994 (dal 68% al 75,1%) ed una rapida decrescita negli anni 1995 e 1996 (69,3%). L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere:

- all'incremento del numero di pensioni che passano da 1.780 unità a 2.038 (+14,49%);

- alla sostanziale stabilità del numero di contribuenti che passa da 4.505 nel 1989 a 4.700 nel 1996.

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente dovuta, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale.

Il rapporto prestazioni su contributi passa dal 92,5% del 1989 al 96,2% del 1996; il rapporto pensione media su contribuzione media subisce un calo dal 1995 (231,3%) al 1996 (221,8%) e 1997 (204,9%): tali andamenti derivano la loro origine non solo dall'ampliamento della base imponibile, ma registrano la variazione di aliquota contributiva destinata al finanziamento delle prestazioni pensionistiche a seguito dell'allineamento della medesima a quella dei lavoratori dipendenti privati.

4.1.5.La gestione speciale dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali

La gestione speciale dei trattamenti pensionistici statali di recente è passata da 1° gennaio 1996 all'INPDAP, così come stabilito dall'art. 2 della legge 335/95.

E' necessario , per la comprensione dei dati contenuti nelle tabelle 20.a, 20.b e 20.c del volume II, premettere che i dati relativi ai contributi ordinari sono stati stimati adottando, per il periodo 1989-1995, le stesse aliquote contributive ordinarie a carico del datore di lavoro valide nella CPDEL ed applicandole alle basi imponibili dei dipendenti statali. Infatti fino al 1° gennaio 1996 non era stabilita una aliquota contributiva a carico dello Stato. Fino a quella data le prestazioni pensionistiche venivano contabilizzate direttamente nel bilancio dello Stato nel Titolo 1, Categoria 3^ delle spese correnti, mentre nelle entrate extra-tributarie era contabilizzato l'importo complessivo annuo delle "ritenute Tesoro" a carico del dipendente.

Per quanto riguarda numero ed importi riferiti delle pensioni in pagamento a fine anno, per il periodo 1989-1995 la tabella 20.a contiene dati stimati sulla base delle rilevazioni effettuate dalla Direzione generale dei servizi periferici del Tesoro.

Va inoltre specificato che, anche successivamente al 1° gennaio 1996, alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa di diversi ministeri, relativi a trattamenti pensionistici dei dipendenti statali, non sono stati trasferiti all'INPDAP, ma continuano ad essere contabilizzati direttamente nel bilancio dello Stato[65]. Nella tabella 20.a questi importi sono stati sommati a quelli riferibili al bilancio della GPDS nelle colonne relative alle "rate di pensione erogate". Non sono stati invece considerati gli importi delle pensioni privilegiate tabellari e decorazioni al valor militare in quanto tali prestazioni sono assimilabili, per la loro natura, alle pensioni indennitarie, escluse dalla presente rilevazione[66]; l'importo di tali prestazioni è rilevabile, per gli anni 1996 e 1997, dal bilancio dello Stato (cap. 4522 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro). Per gli anni dal 1989 al 1995 il dato è stato stimato.

---

[65] Si fa riferimento ad alcuni capitoli relativi alle pensioni provvisorie (i più rilevanti sono i seguenti: 1051 e 4571 del Ministero della difesa, 3031 del Ministero delle finanze, 2041 del Ministero di grazia e giustizia, 2601 del Ministero dell'interno, 3251 del Ministero dei trasporti, 4030 del Ministero delle politiche agricole).

[66] Vedi pag. 20.

L'analisi dei risultati di gestione evidenzia che l'aliquota di equilibrio contabile (che tiene conto dei capitoli di spesa del bilancio statale non trasferiti all'INPDAP) passa dal 32,5% del 1989 al 46,3% del 1996, con un incremento del 42,5%: tale incremento è originato sia dall'aumento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 50,6% al 60,7% (+10,1%), sia dal rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione che passa dal 59,2% del 1989 al 70,9% del 1996 (+19,8%) pur subendo un significativo ridimensionamento negli anni 1995 e 1996 essendo il valore registrato per il 1994 pari al 78,9%. L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere:

- all'incremento del numero di pensioni che passano da 959.500 unità a 1.230.200 (+28,2%);
- all'incremento molto meno significativo del numero di contribuenti che passa da 1.895.000 nel 1989 a 2.027.173 nel 1996 (+7%).

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente da ascrivere, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale (legge 335/95, art. 2, commi 9-11).

4.2.Il fondo pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato

La legge 9 luglio 1908, n. 418, ha istituito il Fondo pensioni ferroviario quale gestione "esclusiva" dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. La conservazione del Fondo e del relativo ordinamento è stata prevista dall'articolo 21, ultimo comma, della legge 17 maggio 1985, n. 210, con l'istituzione dell'ente "Ferrovie dello Stato" in luogo della preesistente Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato. Successivamente, in data 12 agosto 1992, l'ente predetto è stato trasformato in Ferrovie dello Stato S.p.a..

Con riferimento all'ordinamento disciplinante il regime pensionistico del fondo pensioni si fa rinvio alla normativa relativa alle gestioni presso l'INPDAP, con i seguenti tratti distintivi:

a) disciplina della pensione di inabilità "ordinaria": al personale ferroviario che viene licenziato per inidoneità al "servizio ferroviario" per cause comuni spetta la pensione di inabilità se ha maturato 10 anni di servizio effettivo (articolo 219, comma 5, del T.U. ed articolo1, comma 32, della legge n. 335 del 1995);

b) aliquota di finanziamento: la legge 662/96 ha previsto l'allineamento a quella vigente per il FPLD dell'INPS (32,7%);

c) l'art. 59, comma 6 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 ha previsto l'istituzione di un fondo a gestione bilaterale per il perseguimento di politiche attive del lavoro e per il sostegno al reddito del personale eccedentario; a tale personale verranno applicati i requisiti di accesso e decorrenza dei trattamenti pensionistici vigenti prima dell'1.1.98.

L'aliquota di equilibrio passa dal 63,8% del 1989 al 102,6% del 1996, con un incremento del 60,8%: tale incremento è originato dall'aumento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 97,1% al 213,9% (+120,3%), mentre il rapporto tra pensione media e retribuzione media subisce una riduzione del 20% circa (dal

63,2% al 51%), presentando tuttavia una tendenza alla crescita fino al 1994 (67,4%) ed una rapida decrescita negli anni 1995 e 1996 (51%). L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere:

- all'incremento del numero di pensioni che passano da 202.479 unità a 263.963 (+30,37%), in considerazione anche dei programmi di prepensionamento adottati dall'azienda;
- alla ancora più consistente diminuzione del numero di contribuenti che passa da 208.528 nel 1989 a 123.417 nel 1996 (-40,82%).

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente da ascrivere, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale.

4.3.L'istituto dei Postelegrafonici

Il personale di ruolo degli uffici locali e delle agenzie delle Poste e telecomunicazioni è iscritto all'apposito Fondo per il trattamento di quiescenza istituito, con gestione autonoma, presso l'Istituto Postelegrafonici, disciplinato dal Testo Unico approvato con D.P.R. 9 agosto 1967 n. 1417 e regolamento dal successivo D.P.R. 3 agosto 1968, n. 1505. Con riferimento all'ordinamento disciplinante il regime pensionistico del fondo pensioni si rinvia alla normativa relativa alle gestioni presso l'INPDAP.

L'aliquota di equilibrio passa dal 28% del 1989 al 26,1% del 1996, con un decremento del 6,8%: tale decremento è originato dalla diminuzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media del 17% circa (dal 74,2% al 61,6%), presentando tuttavia una tendenza alla crescita fino al 1994 (102,2%) ed una rapida decrescita negli anni 1995 e 1996 (61,6%), parzialmente contrastata dall'incremento del rapporto tra pensioni e contribuenti che passa dal 39,2% al 44,1% (+12,3%).

L'incremento del rapporto tra pensionati e contribuenti è da ascrivere ad un incremento del numero di pensionati (+81,00%: da 45.890 nel 1989 a 83.060 nel 1996) superiore all'incremento del numero di contribuenti (+61,10%). In particolare è da rilevare nel 1994 il numero di contribuenti è raddoppiato rispetto all'anno precedente (da 112.576 del 1993 a 218.109 nel 1994) in virtù della trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in Ente Poste Italiane, che ha consentito, con decorrenza 1 agosto 1994, il passaggio di personale ministeriale all'ente medesimo con conseguente transito della posizione assicurativa presso l'IPOST.

La riduzione del rapporto tra pensione media e retribuzione media soggetta a contribuzione è sostanzialmente da ascrivere, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo in esame, all'ampliamento della base imponibile soggetta a contribuzione previdenziale.

5.Le gestioni INPS dei lavoratori autonomi

5.1.Quadro generale

La logica essenzialmente privatistica della tutela previdenziale, modellata sullo schema dei contratto assicurativo trilaterale e fondata sulla concezione del rischio professionale come espediente giuridico per addossare al datore di lavoro l'obbligo del versamento contributivo, ha privato per lungo tempo la tutela dei lavoro autonomo dei necessario supporto teoretico.

Un primo tentativo per ricomprendere una categoria di lavoratori apparentemente assimilabile ai lavoratori dipendenti nella tutela previdenziale prevista per questi ultimi fu esperito agli albori dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, con il decreto luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, che dispose l'assoggettamento all'obbligo assicurativo dei mezzadri e dei coloni in uno coi lavoratori dipendenti. Già nel 1923, però, coloni e mezzadri furono esclusi dal regime generale, per essere relegati in un'ibrida posizione previdenziale.

Soltanto a seguito dell'approvazione della Carta Costituzionale repubblicana e del rilievo che ha assunto in essa la persona umana in quanto tale e come parte della collettività nazionale, si sono creati i presupposti per l'estensione della tutela previdenziale ai lavoratori autonomi in ragione dei loro *status* professionale e non nella considerazione di una fittizia assimilabilità della loro attività a quella prestata nell'ambito dei lavoro dipendente.

In considerazione anche della necessità di contenere l'emorragia delle forze di lavoro dalla campagna alla città, il primo settore protagonista della rottura dello schema tradizionale è stato quello dei lavoratori autonomi dell'agricoltura. L'obbligo dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti è stato infatti istituito per i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, mentre per gli artigiani e i commercianti l'obbligo assicurativo è stato introdotto, rispettivamente, con la legge 4 luglio 1959, n. 463, e la legge n. 22 luglio 1966, n. 613.

Peraltro, poiché sia il calcolo della pensione che quello della contribuzione erano sganciati dall'effettivo reddito aziendale, solo con la legge 2 agosto 1990, n. 233, che ha completamente riformato il sistema previdenziale dei lavoratori autonomi, si è operato un sostanziale avvicinamento tra il sistema previdenziale dei lavoratori autonomi e quello dei lavoratori dipendenti, sostituendo il concetto di "retribuzione" (tipico dei mondo del lavoro dipendente) con quello dei "reddito" ricavato dall'attività aziendale.

Anche le gestioni dei lavoratori autonomi, infine, sono state ricomprese nella riforma generale dei sistema pensionistico attuata con la legge 23 luglio 1995, n. 335. Per artigiani, commercianti e coltivatori diretti, peraltro, l'aliquota di computo ai fini dei calcolo della pensione secondo il sistema contributivo è stata fissata, in virtù della contribuzione più bassa versata a confronto dei lavoratori dipendenti, al 20% anziché al 33%. I soggetti assicurati alla gestioni dei lavoratori Autonomi dei CDMC sono:

1) Coltivatori diretti, coloni e mezzadri - e gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari - che abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o

all'allevamento ed al governo dei bestiame e gli imprenditori agricoli a titolo principale;

2) Artigiani titolari e contitolari dell'impresa artigiana che svolgono con carattere di professionalità e prevalenza con assunzione piena di responsabilità il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo nonché i familiari, entro il terzo grado, coadiuvanti dei titolare, che lavorano abitualmente e prevalentemente nell'impresa artigiana. L'attività, per essere qualificata come artigiana, deve essere svolta prevalentemente con il lavoro dei titolare e quello dei familiari coadiuvanti e il titolare deve assumere gli oneri e i rischi dell'attività stessa.

3) Commercianti titolari o gestori in proprio di imprese commerciali o turistiche organizzate prevalentemente con il lavoro proprio o dei componenti la famiglia - che abbiano la piena responsabilità dell'impresa e ne assumano tutti gli oneri ed i rischi, gli ausiliari del commercio in possesso dei requisiti di cui sopra e i familiari coadiutori degli esercenti attività commerciali o turistiche e degli ausiliari dei commercio. La partecipazione personale al lavoro aziendale deve avere in ogni caso carattere di abitualità e prevalenza.

Le prestazioni in favore dei lavoratori autonomi sono le stesse previste per i lavoratori subordinati iscritti all'AGO, ovverosia la pensione di vecchiaia, la pensione di anzianità, l'assegno di invalidità, la pensione di inabilità e la pensione ai superstiti.

L'età per conseguire la pensione di vecchiaia nel sistema retributivo è di 65 per gli uomini e 60 anni per le donne. Tali età pensionabili sono attualmente più elevate di quelle dei lavoratori dipendenti AGO, ma nel 2000 combaceranno, dato il processo di graduale innalzamento di queste ultime. Come per i lavoratori subordinati AGO, il requisito contributivo per conseguire la pensione di vecchiaia (attualmente pari a 18 anni) è in corso di graduale elevazione e si assesterà a 20 anni nel 2001.

Come per i lavoratori dipendenti, nel sistema contributivo l'età di accesso alla pensione di vecchiaia è compresa tra i 57 e i 65 anni di età, con un minimo di 5 anni di contribuzione.

Per accedere alla pensione di anzianità sono necessari, oltre ai 35 anni di contribuzione, 57 anni di età nel triennio 1998-2000 e 58 anni dal 2001 in poi. Senza prendere in considerazione l'età anagrafica, servono almeno 40 anni di contribuzione. Questi requisiti sono più alti rispetto a quelli in vigore nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dove l'età anagrafica richiesta in concomitanza con i 35 anni di contribuzione è ora di 54 anni (57 anni nel 2002) e per "l'uscita" senza età anagrafica sono sufficienti 36 anni (40 dal 2008). Anche il sistema delle decorrenza della pensione di anzianità risulta, sia nell'attuale fase transitoria che nella situazione a regime, più svantaggiosa per i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori subordinati. In particolare, a regime (dal 1999 in poi), la decorrenza della pensione sarà posticipata, rispetto al momento della maturazione dei requisiti, di 6 mesi, contro i 4 dei lavoratori dipendenti.

I requisiti per ottenere, nel sistema retributivo, l'assegno di invalidità, la pensione di inabilità e la pensione ai superstiti sono gli stessi vigenti nell'AGO dei lavoratori dipendenti (cinque anni di contribuzione, di cui almeno tre nell'ultimo quinquennio).

Per artigiani e commercianti la contribuzione obbligatoria è stabilita in misura percentuale sul reddito d'impresa dichiarato ai fini IRPEF. A seguito degli aumenti disposti con il provvedimento collegato alla Finanziaria 1998, l'aliquota contributiva di base è salita al 15,8% per gli artigiani e al 16,19% per i commercianti. Tali aliquote vanno però incrementate di un punto percentuale per i redditi compresi tra l'importo dei c.d. "tetto pensionabile" (lo stesso vigente per i lavoratori dipendenti: per il 1998, £.64.126.000) e l'importo dello stesso "tetto" maggiorato di due terzi (c.d. "massimale": per il 1998: £.106.877.000). Oltre tale importo non è più dovuto alcun contributo pensionistico.

Va peraltro precisato che è dovuto, in ogni caso, un contributo minimo annuo, il cui importo è dato dall'applicazione dell'aliquota di base sul minimale annuo (ottenuto moltiplicando per 312 il minimale giornaliero di retribuzione per il calcolo dei contributi in favore degli operai dei settore artigianato e commercio). Per il 1998 il minimale è di £.3.476.160 per gli artigiani e di £.5.561.960 per i commercianti. Per i collaboratori di età inferiore ai 21 anni si applica una riduzione di tre punti percentuale sull'aliquota di base;

Poiché ai fini dei calcolo della pensione con il sistema contributivo, l'aliquota di computo per i lavoratori autonomi è dei 20%, il "collegato" alla Finanziaria 1998 ha previsto il graduale aumento (0,2% annuo) delle aliquote di base, fino al raggiungimento dei 19% nell'anno 2014.

Per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri l'aliquota contributiva è dei 17% (ridotta al 14,5% per i soggetti di età inferiore ai 21 anni) per la generalità delle imprese e dei 14% (ridotta al 9,5% per i soggetti di età inferiore ai 21 anni) per le imprese ubicate nei territori montani o in zone svantaggiate. Il reddito medio convenzionale giornaliero è fissato, per il 1997, in £.72.251. Ai fini dei calcolo dei contributi, sono determinate quattro fasce di reddito, ottenute moltiplicando il reddito medio convenzionale giornaliero per il numero delle giornate (156, 208, 260, 312).

Come per i lavoratori dipendenti, nel sistema retributivo (o, meglio, "reddituale") per i lavoratori autonomi la misura della pensione è pari, per ogni anno di contribuzione, al 2% dei reddito annuo, con un massimo dell'80% del reddito con 40 anni di contribuzione.

La pensione è liquidata secondo la regola dei *pro-rata,* a seconda, cioè, che le anzianità contributive siano state maturate prima o dopo il 31.12.1992. Per il periodo precedente a tale data il periodo di riferimento per la determinazione della retribuzione pensionabile è decennale (quinquennale per i lavoratori dipendenti). Per le anzianità successive, se l'assicurato possedeva già 15 anni di contribuzione al 31/12/92, il periodo di riferimento è gradualmente aumentato a 15 anni, mentre se aveva meno di 15 anni di contribuzione viene preso in considerazione l'intero periodo dal 31/12/1992 fino alla decorrenza della pensione.

Come per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, la rivalutazione dei redditi ai fini dei calcolo della pensione è effettuata in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, aumentato di un punto percentuale.

Anche la disciplina riguardante il reddito massimo pensionabile (c.d. "tetto pensionabile"), oltre il quale l'aliquota di rendimento scende gradualmente dal 2% allo 0,9% è la medesima in vigore nell'AGO dei lavoratori dipendenti.

nel sistema contributivo, il calcolo della pensione viene effettuato su un'aliquota di computo dei 20% (33% per i lavoratori dipendenti).

5.2.La gestione degli artigiani

La tabella 26a e le successive elaborazioni (tabelle e grafici) analizzano i dati statistici relativi agli artigiani. Dal 1989 al 1997, l'andamento del numero delle pensioni nel complesso si presenta sostanzialmente simile a quello già messo in evidenza per i lavoratori dipendenti del FPLD, essendo anche in questa gestione contraddistinto da un incremento consistente: il numero delle pensioni in totale é passato da quasi 700 mila unità a un milione e 56 mila. In particolare, va registrato il forte incremento delle pensioni di vecchiaia, quasi triplicate nel periodo considerato e aumentate di oltre il 50% nel solo periodo 1994 -1997. Altro elemento importante da sottolineare nell'analisi della gestione degli artigiani é il calo, lieve ma costante di anno in anno, delle pensioni di invalidità, ovviamente dovuto all'esaurimento delle più numerose prestazioni erogate prima della legge 222 del 1984, dei cui effetti sulle pensioni di invalidità si é già detto a proposito del FPLD. Nei nove anni considerati le pensioni di invalidità sono. passate da 323 a 258 mila unità, con un decremento che pone il loro numero, per il 1997, quasi allo stesso livello di quello delle pensioni ai superstiti (aumentate da 184mila a 241 mila unità).

Analizzando l'insieme delle pensioni degli artigiani, oltre all'aumento del numero, va registrato l'aumento dell'importo, che é più che raddoppiato per le prestazioni di vecchiaia (da 6 a 13,5 milioni annui medi), contro un aumento del 50% circa delle prestazioni di invalidità e dell'80% per le pensioni ai superstiti (vedi anche la figura 26.7, dove gli importi sono in lire 1997).

La tabella 26.a riporta la spesa per pensioni a fine anno, pari a 11.545 miliardi nel 1997. Essa risulta più che triplicata in valore complessivo, dal 1989 al 1997, con gli aumenti più elevati da registrare nella categoria delle pensioni di vecchiaia, che nel periodo, sempre in termini nominali, risultano più che sestuplicate. Per quanto riguarda le rate di pensione erogate, la spesa a carico della gestione risulta ben più che triplicata nel periodo considerato, con una forte accelerazione nell'ultimo triennio (+50%).

A fronte della spesa, la contribuzione mostra un andamento ugualmente crescente nel periodo 1989-1997, come mostra la colonna del totale delle somme dei contributi accertati della tabella 26.b. L'aliquota ordinaria, in rapporto al reddito dell'impresa artigiana, può essere considerata soltanto dal 1991, essendo in precedenza calcolata a quota capitaria. L'aliquota ordinaria di legge è passata dal 12,75% del 1991, con rapidi incrementi, al 15% del quadriennio 1994-97, mentre l'aliquota contributiva media, ricalcolata per tutto il periodo in esame, é passata dal 12,5% del 1989 al 15,2% del 1997.

Come mostra la prima colonna della tab.26.b, il numero dei contribuenti iscritti al fondo artigiani, pari a circa 1,9 milioni di unità nel 1989, é rimasto praticamente immutato, diminuendo lievemente nel primo periodo, fino a scendere al di sotto degli 1,8 milioni di unità nel 1993, per poi risalire leggermente durante l'ultimo quadriennio, attestandosi nel 1997 a livello appena superiore a 1,8 milioni. Il contributo medio é aumentato gradualmente da 2 a 4,6 milioni, con incrementi quasi

costanti nei tre trienni. La rappresentazione grafica della fig.26.7 mostra un trend crescente leggermente frenato nell'ultimo triennio, in opposizione all'andamento finale rapidamente crescente della pensione media (calcolata su una spesa totale che contiene i trasferimenti verso la gestione).

Quanto al reddito medio, riportato nell'analisi delle contribuzioni (terza colonna della tab. 26.b), esso rivela una crescita continua, che nel periodo quasi raddoppia il suo importo (passando da 15,8 milioni a 30,1 é aumentato del 90,5%, in valore nominale). La lieve diminuzione del numero degli artigiani contribuenti, precedentemente rilevata, fa sì che il monte redditi globale mostri, sempre nel periodo '89 -'97, un incremento lievemente inferiore, ma sempre rilevante, essendo pari all'84% (dai 29,6 mila miliardi del 1989 ai 54,4 mila miliardi di lire correnti del 1997).

La tabella 26c si riferisce ai principali indicatori di gestione: aliquota di equilibrio, con il dettaglio dell'aliquota statistica, ed il rapporto tra prestazioni e contributi. Mentre l'aliquota contabile (al netto dei trasferimenti) e l'aliquota di equilibrio (che comprende i trasferimenti) passano rispettivamente, nel periodo considerato, dall'8,8% al 16% e dal 12% al 19%, l'aliquota statistica di equilibrio (che non soltanto comprende i trasferimenti, ma considera la spesa come tendenziale, cioè ricavata dall'importo del pagamento mensile di dicembre, moltiplicato per 13) mostra un percorso più rapidamente crescente (dal 12,9 al 21,2%). L'aliquota statistica, tuttavia, appare contrassegnata da alcuni andamenti erratici, come la diminuzione del 1990 - che raggiunge il 12,1% - e l'accelerazione dell'ultimo triennio, che sale dal 16,2% del 1995, al 18,9 del 1996, al 21,2 del 1997.

Considerando l'aliquota statistica, il rapporto tra pensione media e reddito medio e quello tra numero dei pensionati e numero dei contribuenti (vedi fig. 26.2), ci permettono di meglio comprendere l'andamento dell'aliquota: il primo rapporto - pari al 34,5% nel 1989 e al 36,4% nel 1997, diminuisce al 30,1% nel 1993, per poi risalire sia a causa degli importi di pensione, i cui aumenti sono leggermente più rapidi dei pur rilevanti (specialmente nell'ultimo biennio) aumenti di reddito; il rapporto pensionati/contribuenti, invece, aumenta nel periodo di ben 21 punti percentuali e procede con un andamento accelerato e crescente, passando dal 37,3% del 1989 al 58,3% del 1997.

Sempre nella tavola 26.c, la suddivisione dell'aliquota statistica in aliquota imputata alla vecchiaia, all'invalidità e ai superstiti (vedi anche fig. 26.3), conferma la maggior spesa per pensioni di vecchiaia rispetto alle altre due tipologie di pensione. Nella stessa tabella, la pensione media contabile e la pensione media sono messe a confronto con il contributo medio. In entrambi i tipi di contabilizzazione, si sottolinea l'elevato rapporto tra pensione e contributo, che nel primo caso passa dal 187 al 180,4% e nel secondo va dal 256 al 212%.

5.3.La gestione dei commercianti

La tab. 27a mette in evidenza i dati relativi alle prestazioni erogate dal 1989 al 1997.Divise nelle tre tipologie (vecchiaia, invalidità, superstiti), esse evidenziano, nelle prime quattro colonne della tab. 27.a, una crescita forte (quasi un raddoppio) delle pensioni di vecchiaia, una diminuzione - pari a circa 50.000 unità nel periodo -

delle pensioni di invalidità (anche in questo fondo, si tratta dell'esaurimento delle generose erogazioni di pensioni di invalidità precedenti alla legge 222 del 1984), e una crescita di oltre 52.000 unità di pensioni ai superstiti. La diversa dinamica di comportamento delle tre tipologie genera, nel complesso del periodo, un aumento totale di prestazioni della gestione dei commercianti di oltre il 71%, passando da 673.000 a 940.000.

La tabella 27a riporta inoltre la pensione media nel periodo considerato, distinta nelle tre tipologie appena citate e nel totale. Quest'ultimo aumenta progressivamente da 5,2 milioni di lire annue nel 1989 a 9,6 milioni nel 1997. Ancora una volta, l'importo in maggior crescita é quello di vecchiaia, quasi raddoppiato, così come più che raddoppiato é l'importo - minimo - delle pensioni ai superstiti. Le pensioni di invalidità sono aumentate di oltre il 50% e passano da 5,9 a 8,9 milioni. Va sottolineato che gli importi sono in valore nominale.

Nell'analizzare la spesa totale per pensioni, pari ad oltre 9.027 miliardi nel 1997, la tab. 27a evidenzia la crescita rapita nel periodo (il dato globale del 1997 é quasi pari al 260% di quello del 1989) di tutte le tipologie di pensione, con la spesa per pensioni di vecchiaia quasi quadruplicata, per il congiungersi dell'effetto numero con l'effetto importo. In crescita risultano anche le due tipologie minori, ma la spesa totale per pensioni di invalidità - malgrado la diminuzione del numero dei percettori - ancora rimane, in termini comparativi, piuttosto elevata e più alta di oltre 500 miliardi rispetto a quella ai superstiti. Va sottolineato, tuttavia, che il numero delle pensioni ai superstiti mostra di crescere a ritmi piuttosto elevati (oltre 25.000 unità in più nell'ultimo quinquennio, con una spesa che dal '93 al '97 é aumentata dell'80% circa).

Un altro dato significativo della tabella 27a riguarda le rate di pensione erogate dalla gestione dei commercianti: quelle a carico della sola gestione comportano un spesa (quasi triplicata nel periodo) che arriva a 6.690 miliardi di lire nel 1997, mentre lo Stato e le altre gestioni hanno contribuito nel periodo per importi che, come per la gestione degli artigiani, sono oscillati intorno al miliardo di lire, senza però superare mai il miliardo e mezzo (1.476 miliardi nel 1997).

La tabella 27.b indica l'analisi delle contribuzioni, con un numero di contribuenti in lieve, costante crescita, fino ad arrivare a 1,72 milioni nel 1997 (da notare la diminuzione del 1993, ampiamente recuperata nell'incremento dell'anno successivo). Il contributo medio é stato calcolato in 2,0 milioni di lire nel 1989, per arrivare a 4,5 milioni nel 1997. Il reddito medio dei commercianti iscritti al fondo, sempre in lire correnti, é passato dai 15,2 milioni del 1989 ai 29,9 del 1997. Gli stessi valori, in lire 1997, sono riportati nelle fig. 27.4 e 27.7. Interessa qui sottolineare come in valori deflazionati il 1993 si presenta come l'anno dai redditi medi più elevati (fig.27.4).

Inoltre, la tab.27.b indica l'andamento, nel periodo considerato, della somma dei contributi accertati ad aliquota ordinaria, aumentato considerevolmente nel periodo. Con l'aggiunta di contribuzioni volontarie e di altre contribuzioni, si arriva agli oltre 8.000 miliardi di contribuzione totale del 1997 (rispetto ai 3.224 del 1989). Il calcolo dell'aliquota contributiva media, partendo dal 13,2% del 1989, arriva al 15,6% nel biennio 1994-95 (diminuito a 15,3 nel 1996), mentre nel periodo 1991 - 1997 l'aliquota contributiva ordinaria é passata gradualmente dal 12,75% al 15,39%. Sempre alla tab.27b troviamo la serie in valore nominale, per i nove anni considerati,

del monte redditi, pari a 51.364 miliardi nel 1997 e più che raddoppiato rispetto al 1989.

Alla tab. 27c vengono riportati sia l'aliquota di equilibrio (come aliquota di equilibrio, aliquota contabile e statistica), che la sua scomposizione specifica, come aliquota statistica, nelle tre tipologie di pensione (vedi anche fig. 27.3). L'aliquota di equilibrio passa dal 13% nel 1989 al 15,9%. Il rapporto tra pensione media e reddito medio, pari al 34,1% del 1989, dopo un periodo di tassi di sostituzione decrescenti, culminato nel 25,7% del 1993, risale gradualmente nel periodo successivo e raggiunge il 32,2% nel 1997. Il rapporto tra pensionati e iscritti alla gestione, in linea con la tendenza generale di tutte le gestioni INPS, continua a crescere nel periodo considerato, passando dal 41,4% del 1989 al 54,7% del 1997 (fig. 27.2).

Sempre alla tavola 27c emerge nuovamente, nel riscontro offerto dalla scomposizione dell'aliquota specifica (vedi anche fig. 27.3), la crescita delle pensioni di vecchiaia, che assorbivano il 6,3% dell'aliquota statistica nel 1989 e assorbono nel 1997 ben l'11,5%. Altro riscontro efficace per le pensioni di invalidità: l'aliquota specifica scende dal 5,9 al 3,5%, mentre l'aliquota specifica imputata alle pensioni ai superstiti passa dall'1,9% al 2,5%, con un calo fino all'1,6% nel 1993.

Infine, la tab.27c analizza il rapporto tra pensioni e contributi della gestione pensionistica dei commercianti. Il rapporto contabile tra prestazioni e contributi è passato dal 169,8% nel 1989 al 158,2% nel 1997, mentre il rapporto prestazioni/contributi che va dal 70,3% all'86,4% (fig. 27.5). L'importo della pensione media, nel periodo, é passato da 3,4 a 7,1 milioni (lire correnti). Considerando anche i trasferimenti, la pensione media sul contributo medio é passata - nel periodo - da circa il 240% del 1989 al 193% del 1997. Il rapporto più basso, in entrambi i casi, é riscontrabile nel 1994.

5.4.La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Le prestazioni della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri sono indicate nella tabella 28a. Il numero delle pensioni presenta un andamento crescente, che nel complesso va dai circa 1,8 milioni nel 1989 ai 2,1 milioni nel 1997. Più specificatamente, il numero delle pensioni di vecchiaia é più che raddoppiato nel periodo, con un incremento complessivo di 486.000 unità, e un tasso medio annuo di incremento del 25%. Va sottolineato che l'incremento di pensioni di vecchiaia é stato più forte di quello delle altre due tipologie di prestazioni.

Per quanto riguarda le pensioni di invalidità, il loro decremento risulta molto forte. Nel 1989, le pensioni di invalidità dei coltivatori diretti costituivano ancora il gruppo più numeroso di trattamenti erogati dalla gestione, pari ad oltre tre volte il numero delle pensioni di vecchiaia, e a quasi sette volte il numero delle pensioni ai superstiti. Le prestazioni di invalidità sono diminuite nel periodo in esame di oltre 400.000 unità, riducendosi a meno di 800.000 unità nel 1997, con una consistenza del 10% circa inferiore al numero delle pensioni di vecchiaia (il "sorpasso" è avvenuto nel 1996). Anche per questa gestione, e ancora più che per il FPLD, va sottolineato il significativo fenomeno di assestamento strutturale dei tre tipi di pensioni in pagamento, che solo nell'ultimo anno vede nelle pensioni di vecchiaia il raggruppamento numericamente più consistente. Tale evoluzione rappresenta un

fatto estremamente positivo ed é indice della tendenza del fondo ad un assetto più maturo.

Per i coltivatori diretti, quindi, vale con ancora maggior forza la considerazione che nel complesso si stanno esaurendo le pensioni di invalidità liquidate prima del 1984 in base al generoso criterio dell'attenzione alle condizioni socio-economiche della provincia di appartenenza del beneficiario. Rimangono a far parte dello stock delle pensioni in pagamento, con un peso per ora ancora irrilevante, ma crescente nel tempo, le pensioni di inabilità e gli assegni triennali (rinnovabili) liquidati dopo il 1984.

Rispetto al numero delle pensioni di vecchiaia, il numero delle pensioni ai superstiti del 1997, é pari a meno della metà. Tuttavia, si tratta di una tipologia di pensioni in rapida crescita, che nel 1997 presenta un numero di circa due volte e mezza maggiore rispetto a quello del 1989. Esse derivano sia da pensioni dirette di vecchiaia che - in gran parte - da pensioni dirette di invalidità; nel periodo in esame, il loro numero passa da circa 175.000 unità a quasi 430.000.

La tabella 28a riporta inoltre l'importo medio delle prestazioni in pagamento a fine anno, in valori correnti. L'importo della pensione media passa da 5,9 a 8,9 milioni di lire, con le pensioni di vecchiaia che mediamente sono passate da 6,2 a 11,1 milioni di lire annui, e quelle di invalidità che dallo stesso importo del 1989 arrivano a 8,7 milioni nel 1997, trattandosi quasi esclusivamente di pensioni minime. Le pensioni ai superstiti presentano importi medi ancora più bassi, anche se in valori correnti sono raddoppiate (sono passate da 23,5 a 5 milioni annui).

Il terzo blocco di informazioni numeriche offerto dalla tab. 28a riguarda la spesa per pensioni a fine anno dei coltivatori diretti, che - sempre in valori correnti - passa dai 10,4 miliardi del 1989 ai 18,8 del 1997. L'andamento complessivo di spesa nel periodo é quasi quadruplicato per le pensioni di vecchiaia e quasi quintuplicato per le pensioni ai superstiti, mentre ovviamente, anche sulla base di quanto anticipato nella precedente analisi numerica, non si può che riscontrare una contrazione della spesa per quanto riguarda l'onere complessivo per le pensioni di invalidità (diminuito di poco meno del 10% in valori correnti).

L'ultimo set di informazioni derivante dalla tab.28a riguarda la somma delle rate di pensione. Nel 1989, la spesa a carico della gestione era pari a circa il 60% di quella complessiva, mentre nel tempo l'onere diretto della gestione si é ridotto a circa il 50%, ed é parallelamente aumentato l'onere del trasferimento derivante dallo Stato e dalle altre gestioni.

La tab. 28b, che analizza le contribuzione dei coltivatori diretti, evidenzia nella prima colonna il fenomeno più rilevante: il forte calo degli iscritti al fondo, passati da oltre 1,2 milioni di unità a 750.000 (vedi anche fig. 28.8). Il contributo medio é passato dalle 700.000 lire annue del 1989 ai 2,5 milioni del 1997, mentre il reddito medio degli iscritti, in valori correnti, é passato da 13,4 milioni annui a 14,2.

Sempre in tema di contribuzione, va rilevato che dal 1991 la gestione é passata dalla contribuzione a quota capitaria alla contribuzione in percentuale del reddito d'impresa. Le relative aliquote contributive ordinarie sono riportate nella tabella 28b, e vanno dal 12,75% del 1991 al 15% dell'ultimo quadriennio considerato. La tabella 28b presenta anche l'aliquota contributiva media, in base ai redditi. Essa mostra un

andamento fortemente crescente nella prima parte del periodo in esame, dal 5,5% del 1989 al 20% del 1993, anno in cui é stata decisa la fissazione di minimali di contribuzione. Negli ultimi quattro anni, l'aliquota contributiva media si é stabilizzata, diminuendo leggermente, fino ad arrivare al 17,9% dell'ultimo biennio. L'ultima colonna della tabella 28b riporta l'entità del monte redditi dei coltivatori iscritti, in valori correnti; il reddito imponibile, come già detto nel paragrafo 5.1, è calcolato facendo riferimento ad un reddito convenzionale giornaliero moltiplicato per le giornate. Nel complesso, il monte redditi - ovviamente influenzato dalla drastica riduzione degli attivi contribuenti - diminuisce nel periodo, in valori correnti, di oltre il 50%, passando dai circa 16,1 miliardi di lire calcolati per il 1989 agli oltre 10,6 del 1997.

I principali indicatori di gestione sono riportati alla tab.28c. L'aliquota di equilibrio, mostra una notevole crescita nel periodo, passando dal 62,5% al 164,7% (fig. .

La scomposizione dell'aliquota statistica per tipologia di pensione (fig. 28.3) conferma la precedente analisi dei dati riferiti all'andamento congiunto di numeri e importi per ogni gruppo di pensioni: l'aliquota riferita alle pensioni di vecchiaia cresce dal 15,2% del 1989 al 91,3% del 1997, quella riferita alle pensioni di invalidità non diminuisce ancora, ma rallenta man mano la sua incidenza, passando dal 46,7% al 65,1% (dopo il picco del 70,6% del 1992) , e le pensioni ai superstiti si vedono imputata un'aliquota che balza rapidamente dal 2,7% al 20,1%.

Nel rapporto tra prestazioni e contributi, la distinzione tra spesa afferente soltanto alla gestione e spesa complessiva di tutti i contributi (compresi i trasferimenti), é messa in evidenza rispettivamente nel rapporto contabile e in quello teorico. Principalmente a causa della crescita del denominatore, l'andamento di entrambi gli indicatori, nelle due definizioni, appare tendenzialmente in diminuzione, anche se si evidenzia una crescita dell'ultimo biennio.

Al netto della componente assistenziale, nel rapporto contabile il livello della pensione media passa dai 3,5 milioni del 1989 ai 4,2 del 1997, mentre al lordo di tale componente l'importo della pensione media passa dai 5,7 milioni del 1989 agli 8,3 milioni del 1997. Contabilmente (al netto dei trasferimenti di spesa dallo Stato e da altre gestioni), il rapporto tra prestazioni e contributi passa dal 528% del 1989 al 296% del 1991, per poi risalire al 424% del 1997 (fig. 28.5).

Considerando anche i trasferimenti verso la gestione, il rapporto tra prestazioni e contributi passa dal 1140% del 1989 al 588% del 1993, per poi risalire al 921% del 1997. .

6.Le Casse Professionali

6.1.Quadro generale

Le gestioni previdenziali dei liberi professionisti comprendono undici casse autonome: la Cassa avvocati e procuratori, la Cassa del notariato, la Cassa nazionale di previdenza degli ingegneri e architetti (INARCASSA), la Cassa italiana di previdenza ed assistenza geometri liberi professionisti, la Cassa dottori commercialisti, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro

(ENPACL), la Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, la Cassa spedizionieri doganali, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM), l'Ente nazionale per la previdenza e l'assistenza dei farmacisti (ENPAF), l'Ente nazionale per la previdenza e l'assistenza dei veterinari (ENPAV). Tra di esse, un peso predominante (in termini sia di contribuenti sia di pensioni erogate) è assunto dall'ENPAM, seguito per importanza dall'ENPAF, dalla Cassa avvocati e procuratori, dall'INARCASSA, e dalla Cassa geometri.

E` opportuno ricordare anzitutto alcune caratteristiche normative comuni alle diverse Casse:

a) la gran parte delle Casse, nate come enti di diritto pubblico, ha mutato il suo stato giuridico in associazioni o fondazioni di diritto privato; ciò in attuazione del D.Lgs. 509/1994 così come modificato dall'articolo 59 comma 20 della legge 449/1997;

b) sebbene tutte le Casse siano gestite secondo il sistema finanziario a ripartizione, esse hanno l'obbligo (sempre in applicazione del D.Lgs 509/1994) di costituire gradualmente e di integrare di anno in anno una riserva legale pari ad almeno 5 volte l'ammontare delle prestazioni pensionistiche erogate nel corso dell'esercizio di riferimento (la modifica introdotta dal citato comma 20 dell'articolo 59 della legge 449/1997 ha peraltro congelato detto importo con riferimento alle erogazioni relative all'anno 1994);

c) sia pure con qualche differenza nelle regole di accesso, i trattamenti pensionistici generalmente erogati sono: a) la pensione di vecchiaia, liquidabile all'iscritto che abbia raggiunto un certo limite di età (generalmente pari a 65 anni) e un certo limite di effettiva iscrizione e contribuzione alla Cassa; b) la pensione di anzianità, liquidabile all'iscritto che raggiunga i 35 anni di effettiva iscrizione e contribuzione; c) la pensione di inabilità, liquidabile nel caso in cui l'iscritto, che deve possedere una certa anzianità di effettiva contribuzione (generalmente 10 anni, ridotti a 5 se l'inabilità deriva da infortunio), divenga permanentemente e totalmente inabile all'esercizio della professione; d) la pensione di invalidità, liquidabile nel caso in cui la capacità all'esercizio della professione sia permanentemente ridotta (generalmente, a meno di un terzo); e) la pensione indiretta o di reversibilità, spettante ai superstiti (coniuge e figli minori o maggiorenni inabili) dell'iscritto con una certa anzianità d'iscrizione e di contribuzione (generalmente 10 anni) o del pensionato;

d) a seguito del DM 22 giugno 1990, quasi tutte le Casse hanno adottato il principio della proporzionalità delle contribuzioni e delle prestazioni al reddito prodotto dagli iscritti;

e) il finanziamento delle Casse avviene, in genere, attraverso un contributo soggettivo, in percentuale del reddito imponibile ai fini IRPEF relativo all'anno precedente, e un contributo integrativo, in percentuale del volume di affari ai fini IVA. Tali contributi sono in alcuni casi soggetti a limiti contributivi minimi e massimi;

f) per molte Casse si rileva la presenza, accanto a una quota di liberi professionisti che non godono di altri trattamenti previdenziali, di una quota rilevante di iscritti a